

## 1° Samuele 1,20; Salmo 83; 1° Giovanni 3,1-2,21-24; Luca 2,41-52

*«I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».*

2,41-52: Gesù è tra i maestri nel Tempio.

2,42: La Legge (cfr. Esodo 23,14-17) comandava tre viaggi a Gerusalemme, vale a dire, per le feste di Pasqua, di Pentecoste, delle Capanne. Tale legge non obbligava, tuttavia, chi risiedeva a più di una giornata di cammino dalla città di Gerusalemme. Inoltre questo dovere era stato ridotto, di fatto, solamente alla festa di Pasqua.

La pagina del vangelo di oggi non ha bisogno, forse, di una spiegazione molto approfondita. Descrive, infatti, l'infanzia e la fanciullezza del nostro Redentore, il quale si degnò di farsi partecipe della nostra umanità. Gesù tuttavia celebra (in terra) l'eterna divina maestà nella quale Egli rimane (sempre) uguale al Padre. Ripensando allora all'umiliazione subita, con la quale per altro incarnandosi si assoggettò alla storia umana, cerchiamo allora noi di curare le nostre ferite (dal peccato), con la medicina dell'umiltà autentica. Se Egli stesso non disdegnò di umiliarsi per noi (fino ad assumere l'infermità della nostra carne), quanto più noi, oggi, che siamo «polvere», dobbiamo umiliarci, ed essere riconoscenti di gratitudine a Dio per la nostra salvezza. Quando Gesù all'età di dodici anni siede nel tempio tra i dottori, ascoltando e interrogando, fornisce un'eccellente prova di umana umiltà e, uno splendido esempio da imitare. Quando poi, seduto nel tempio, pronuncia queste parole: «... io devo occuparmi delle cose del Padre mio» afferma tuttavia la sua potestà e la sua gloria coeterna a quella del Padre. Anche i genitori di Gesù, Maria e Giuseppe, intendevano edificare la propria famiglia ponendo il Signore al primo posto, seguendo però le tradizioni religiose del tempo. In quel giorno specifico, dopo aver compiuto (con Gesù) il pellegrinaggio a Gerusalemme, Maria e Giuseppe intuiscono che stavolta è intervenuto qualcosa di nuovo. Quando ritrovano Gesù all'interno del tempio, si stupiscono di fronte a una situazione inattesa e sconcertante. Gesù mostra allora la sua vera missione, utilizzando un linguaggio e compiendo gesti, mai da loro fin lì immaginati. Procediamo però con ordine. Riemergono tradizioni giudaiche che risalgono al primo secolo, come quelle di Samuele che intraprese a profetizzare (cfr. 1°Samuele 3) e del profeta Daniele che, pronunciò una sentenza molto saggia (cfr. Deuteronomio 13). Quella di Gesù allora è l'unica narrazione dell'«infanzia» in senso stretto e, segna il passaggio tra il racconto delle origini e quello dell'inizio del suo ministero. La scena è comunque messa in relazione alla precedente. Per la seconda volta, Gesù, si trova nel tempio ed è proprio lì, dove si era manifestato grazie al cantico e all'oracolo profetico di Simeone che, rivela ai dottori della legge tutta la sua sapienza e, ai suoi genitori, la propria relazione con il (suo) Padre celeste. Allo stesso tempo, questa salita di Gesù a Gerusalemme per la Pasqua annuncia il grande viaggio (9,51ss) e l'ultimo insegnamento nel tempio (19,47; 20,1). Dalla descrizione della scena (vv. 41-45) si noterà, ancora una volta, l'osservanza scrupolosa della tradizione (da parte dei genitori), della legge (Deuteronomio 16,6) e il silenzio sul rituale (assai ricco) della Pasqua e dei pani azzimi (cfr. 22,1). Il sostanziale però non inizia che dopo i sette - otto giorni della Festa ed è narrato plasticamente «dal punto di vista» dei suoi genitori. Proprio «con i loro occhi» che noi oggi vedremo Gesù, seduto in mezzo a quei dottori, esperti nella rigorosa esegesi antica della legge. Il punto fondamentale della scena è costituito da ben due saggi, ma, di portata differente. Il primo mostra la sapienza di Gesù e, si tratta della facoltà di conoscere la volontà del Padre Eterno, rivelata nelle Sacre Scritture e il conformarsi a essa. La manifestazione di questa sapienza provoca (tra gli stessi uditori) uno stupore identico a quello che provocheranno più avanti diversi avvenimenti miracolosi (cfr. 5,26; 8,56); mentre provoca (nei genitori di Gesù) una meraviglia che ritroveremo in chi ascolterà il suo insegnamento nella sinagoga di Cafarnaò (cfr. 4,32). Il secondo saggio costituisce il culmine della narrazione, vale a dire, al rammarico di sua Madre, Gesù risponde con una duplice domanda che è (contemporaneamente) un rimprovero. È soltanto la madre che parla (viceversa il Padre Giuseppe tace sempre) e addirittura lo indica (al figlio Gesù) come «tuo padre». Non a caso, nella replica, Gesù parlerà di un altro Padre. In precedenza, una prima domanda di Gesù preparava l'arrivo della seconda, essa oppone il luogo (nel quale i genitori cercano Gesù), vale a dire, l'immagine della comitiva di viaggio al tempio, si contrappone al «luogo» del suo Padre celeste. In seguito, sopraggiunge la seconda domanda, «non sapevate che io ... », pertanto, Maria e Giuseppe avrebbero dovuto sapere dove cercare loro figlio. Il rimprovero quindi è chiaro! Le parole lasceranno intendere bene per quale motivo la Madre, proprio a iniziare dalla narrazione dell'Annunciazione, è il modello per il credente, che tuttavia non ha saputo subito dove trovare Gesù. A Maria che parlava dei «doveri filiali», pensando al quinto comandamento (cfr. Esodo 20,12), Gesù, risponde, però, rimandando l'attenzione al primo comandamento, vale a dire, il dovere verso Dio (cfr. Esodo 20,3-6). Gesù è il figlio obbediente del suo Padre celeste. Così dunque le prime parole di Gesù ricordano suo Padre, proprio come le sue ultime parole sulla croce pronunciate prima di spirare (23,46). Parole che sono dapprima incomprensibili, poiché in questa prima frase di Gesù riecheggia il verbo «devo». La missione di Gesù, ma, soprattutto la sua passione rientra nel piano divino della salvezza che egli si assume. Dinnanzi all'espressione di Gesù «devo», non c'è da stupirsi se gli stessi genitori «non compresero ciò che aveva detto loro». Entrambi prefigurano lo stesso stato d'animo dei discepoli, dopo il terzo annuncio della passione.

«Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto» (18,34). Quando Gesù torna a Nazareth, rimanendo sottomesso ai genitori, dimostra di essere vero uomo e, dona (ancor'oggi) a ciascuno di noi un perfetto esempio di umiltà. La Vergine Maria racchiudeva con zelo nel suo cuore tutto quello che aveva udito a proposito del Signore e, quanto Egli stesso (viceversa) diceva e faceva. A noi non resta altro che imitare la santa Madre del Signore, conservando anche noi gelosamente nel cuore le parole e le opere dello stesso Salvatore: meditandole giorno e notte, respingendo gli assalti insidiosi dei nostri desideri malvagi. Dopo che Gesù cresceva in sapienza, età e grazia, Egli mostrava agli uomini i doni di sapienza e di grazia che erano in Lui, impiegati, sempre, per lodare il Padre Eterno. In conclusione, la pagina del Vangelo di oggi desidera far conoscere come la vita di Gesù entra anche nella storia quotidiana, che è quella di una famiglia umana, con i suoi riti e, con le sue tradizioni. Il Signore entra anche nelle attese di un popolo per realizzarle e superarle nello stesso tempo. L'esempio della Santa Famiglia deve perfezionare tuttavia la nostra immaginazione. Maria, la Madre è Vergine, Giuseppe è stato chiamato a essere «padre putativo» di Gesù proprio dal Padre Eterno (Cfr. Matteo 1,18-25). Come può, allora, essere modello per noi la straordinarietà di questo speciale nucleo familiare? E' proprio questo che la fede cristiana richiede, ovverosia, vedere nell'impossibile la straordinaria grazia dell'Onnipotente che può operare (anche in noi) le meraviglie dell'Amore. In questa condizione, allora, la Santa Famiglia è per noi un esempio confortante. In essa si è manifestato l'invito a vivere la dignità di essere persino noi «figli». L'impegno di ogni famiglia cristiana allora è quello di vivere le esigenze di questa speciale dignità: amarsi gli uni gli altri e osservare i comandamenti cristiani. «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Luca 2,49). Oggi siamo chiamati anche noi a compiere la volontà del Padre per divenire la Sua famiglia. La famiglia, infatti, è comunità di vita e di amore, di comunione interpersonale, di festa, di perdono, di concretezza di vita. La famiglia è fonte di vita sempre nuova, sia fisica, sia spirituale. La famiglia è (per eccellenza) il contrapposto della solitudine e della desolazione. La famiglia rientra, quindi, a pieno titolo come immagine della salvezza eterna, che consiste nell'entrare a far parte della grande famiglia di Dio. Chi non può fare l'esperienza dell'amore del proprio padre e della propria madre, difficilmente crederà subito all'Amore di Dio. Chi acconsente che il benessere economico finanziario e la supremazia personale abbiano la priorità sui rapporti umani, difficilmente riuscirà a progettare la propria vita sul primato di Dio, della fede cristiana e dei valori spirituali. Le battaglie personali sul dilagare di un consumismo sfrenato, come anche la lotta sull'edonismo, sulla criminalità, sull'immoralità dilagante, si vincono o si perdono in famiglia! L'Amore di Gesù Cristo, viceversa, non si allontanerà mai da quei genitori, aperti e, disponibili, a rinnovare la loro adesione a Cristo, in qualsiasi circostanza loro si trovino a vivere! I nostri genitori stiano sicuri che sarà proprio Gesù a condurli al Padre! Gesù invita ogni famiglia (ancor'oggi) a seguirlo, a cercarlo lungo strade nuove, piene a volte di dolore ma sicure. L'angoscia iniziale per lo smarrimento di Gesù ha condotto Maria e Giuseppe nel tempio di Gerusalemme, là dove era presente Dio! Ai genitori di oggi, anche a loro, rimane questo impegno e, questa responsabilità, ovverosia, di cercare nuovamente Gesù!